

EcoturismoFVG

Nel mese di gennaio, la natura sembra prendersi una pausa per accumulare le forze in previsione della primavera. Ma se si guarda attentamente si rimane stupiti, nel vedere attraverso le tracce lasciate nella neve, quanta vita c'è là fuori anche a queste basse temperature.



Una coltre di neve fresca copre il paesaggio, a volte intatta, a volte meno, perché alcuni animali hanno già percorso il loro cammino attraverso il paesaggio e hanno lasciato per gli appassionati di **bio-watching** le loro tracce nella neve. Un modo semplice e divertente soprattutto per i bambini per scoprire chi si aggira nei prati, nei boschi e nei giardini in questa stagione.

TRADIZIONI RURALI DI GENNAIO

Nei paesi a tradizione agricola il calendario contadino era segnato dall' alternarsi di riti, lavori e festeggiamenti frutto di un insieme di **conoscenze astronomiche**, **religiose e naturalistiche** che purtroppo nel corso del tempo sono andate perdute.

Anche il mese di gennaio è legato ad antiche tradizioni rurali: i riti propiziatori per un buon raccolto iniziavano con l'Epifania e trovavano il loro culmine a Carnevale.

Molto sentita dalla comunità contadina era la festa di San Bovo del 2 gennaio, protettore dei bovini che venivano benedetti nelle loro stalle e che oggi è incorporata alla festa di sant' Antonio abate del 17 gennaio, probabilmente la più importante tra le feste legate al mondo agricolo. In alcuni **paesi di campagna** rimane viva la tradizione di porre sopra la porta delle stalle un' immagine del santo.

LEGGENDA DEL MESE

I GIORNI DELLA MERLA



Dal 29 del mese iniziano i tre giorni della merla, ovvero i tre giorni più freddi dell'anno. Vengono chiamati così perché secondo la **leggenda**, il mese di Gennaio, che allora era molto più mite di oggi ed aveva solo 28 giorni, trovava divertente perseguitare una povera merla: attendeva che questa uscisse dal nido per cercare cibo e ricopriva la terra di freddo per renderle la ricerca più ardua. La merla però, stanca di questo comportamento di Gennaio, decise di fare provviste per tutto il mese, ritirandosi nella sua dimora.

Il ventottesimo giorno, con la convinzione di aver ingannato Gennaio, la merla uscì e iniziò a cinguettare per prenderlo in giro. L'offesa fu talmente tanta che Gennaio chiese in prestito a Febbraio 3 giorni in più, per scatenare gelo e bufere, tanto che la merla fu costretta a ripararsi con i suoi piccoli in un comignolo dove rimase fino a febbraio e quando uscirono avevano tutte le piume nere. Da allora tutti i merli nascono di colore nero.

ITINERARIO NELLA RURALITA'

ISTRAGO: alla scoperta della pianura spilimberghese

In un panorama pianeggiante di **campi, prati e torrenti**, sullo sfondo del **monte Cavallo e delle Prealpi Carniche**, si trova Istrago di Spilimbergo. Questo piccolo paese, situato lungo la destra Tagliamento, sorge su terreni di antica alluvione ghiaiosa in prossimità del **torrente Cosa** e conserva una forte struttura rurale.

Il lavatoio presso **la Roggia grande**, localmente chiamato "lavoro" versa oggi in stato di abbandono, ma testimonia il faticoso lavoro delle lavandaie, giovani e anziane che in ogni periodo dell'anno, con il caldo, il freddo, il gelo e la neve, si recavano curve sotto il peso di grosse ceste traboccanti di biancheria a lavare e stendere i panni inginocchiate sul terreno. Spesso d'estate capitava anche che, nelle famiglie più numerose, per questioni di tempo, ci si recasse di notte al lavatoio e c'è un posto visibile ancora oggi, in cui veniva appeso un lume per facilitare il lavoro nell'oscurità notturna. Buoi, mucche e altri animali da tiro facevano da contorno in cerca di punti da cui abbeverarsi.

Le vaste **praterie magre e sassose** attorno ad Istrago erano considerate un luogo selvaggio ed invivibile. Gli uomini ci si recavano con carro e buoi in occasione della fienagione, partendo da casa alle tre del mattino mentre donne e bambini li raggiungevano a piedi dopo aver preparato il pranzo.

Queste praterie erano un tempo ricoperte da un'enorme varietà di funghi commestibili, che venivano raccolti con l'arrivo della bella stagione fino alle prime gelate: *i finocchietti, il ciarlato, i prataioi, i pevarins e i fonghetis*.

Questo notevole **patrimonio micologico** oggi sopravvive soltanto fra le colline e le montagne della fascia pedemontana dove lo sfruttamento ed il degrado ambientale sono stati meno impattanti, mentre al loro posto sono sorte aziende agricole e centri di frutticoltura che hanno cancellato l'antico paesaggio. La prateria sopravvive solo nei pochi prati rimasi incolti, dove il **profumo dei fiori selvatici** ed il canto di grilli e cicale ci riportano con la mente al passato, quando soltanto il sole e le distese aride e sconfinite dominavano l'orizzonte.

Fonte: <http://www.istrago.it>